

Prefazione dell'autore

Il presente lavoro si pone a conclusione di alcuni anni di insegnamento del corso di *Introduzione alla Bibbia* tenuto presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma per gli studenti del primo anno di Teologia. Naturalmente, nell'affrontare il testo è utile tenere presente lo scopo del lavoro: si tratta di *introdurre* alla lettura della parola di Dio, in un tempo piuttosto ristretto (24 ore circa), studenti che, in molti casi, hanno poca dimestichezza con la lingua italiana; di conseguenza è stato necessario contenere al massimo la mole del lavoro e proporre le nozioni essenziali in modo semplice e chiaro. L'utilizzo del testo per alcuni anni come strumento di primo apprendimento ha costituito il collaudo del lavoro "sul campo" ed è risultato molto utile agli studenti che si sono cimentati con le nozioni preliminari indispensabili per una prima lettura della Bibbia. A tutti questi studenti un grazie sincero per il loro prezioso contributo che ha reso il testo più chiaro e didatticamente più incisivo.

Un grazie sincero anche ai colleghi che hanno avuto la pazienza di leggere il testo sia pure in forma non definitiva e hanno contribuito con i loro consigli all'elaborazione finale; voglio ricordare in particolare il prof. mons. Ambrogio Spreafico, per tanti anni rettore dell'Urbaniana e collega nella specializzazione biblica, mons. Erich Schmid, la prof.ssa Donatella Scaiola, il p. Giovanni Boggio, la sr. Natalina dell'Istituto Volpicelli e, infine, il prof. Gian Luigi Prato che ha riveduto la stesura finale del lavoro. A tutti un caloroso grazie!

Premessa

Per presentare la materia classica dell'*Introduzione generale alla Sacra Scrittura* si possono seguire due strade:

- adottare uno dei manuali classici¹;
- attingere direttamente alla *Dei Verbum* (= DV) le idee di base che devono guidare lo studente di teologia nel suo rapporto con la sacra Scrittura.

Ho preferito seguire questa seconda strada per diversi motivi: innanzitutto perché su alcune questioni, come il canone e il testo, negli ultimi anni si sono registrati progressi significativi, non recepiti dai manuali classici; in secondo luogo, perché anche il modo tradizionale di “introdurre” lo studente alla conoscenza della Bibbia è carente; introdurre, infatti, non vuol dire solo fornire le nozioni utili per poter usare il testo sacro nel corso degli studi teologici, ma significa, in particolare, permettere allo studente di mettersi in sintonia con la chiesa sugli elementi fondamentali della teologia (rivelazione, ispirazione, tradizione) in modo da conferire alla parola di Dio una reale, e non solo teorica, funzione centrale nella formazione teologica (DV 24-25). Una buona conoscenza della DV offre allo studente di teologia, ma anche al laico impegnato, le idee guida per conferire allo studio della sacra Scrittura un giusto posto nel contesto degli studi teologici².

¹ Cf. G.M. PERRELLA, L. VAGAGGINI, *Introduzione generale alla S. Bibbia*, Torino 1963 (funge da *introduzione* a *La Sacra Bibbia*, a cura di S. GAROFALO, ed. Marietti); C.M. MARTINI, L. PACOMIO, *I libri di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Torino 1975; P. BONATTI, C.M. MARTINI, *Il messaggio della salvezza. Introduzione generale*, Torino 1987; V. MANNUCCI, *Bibbia come parola di Dio*, Brescia 1985; L. ALONSO SCHÖKEL, *La parola ispirata*, Brescia 1987 (l'autore ha insegnato per lungo tempo *Introduzione* presso il PIB di Roma); A.M. ARTOLA, J.M. SÁNCHEZ CARO, *Bibbia e parola di Dio*, Brescia 1989; M. TÁBET, *Introduzione generale alla Bibbia*, Milano 1998; R. FABRIS (ed.), *Introduzione generale alla Bibbia*, Logos 1, Torino 2006², pp. 375-527.

² Anche se non recenti, sono ancora valide le opere seguenti: O. SEMMELROTH, M. ZERWICK, *Il Vaticano II e la Parola di Dio*, Brescia 1971 (breve ma denso di contenuto); H. DE LUBAC, *La révélation divine*, Paris 1983³; R. LATOURELLE, *Teo-*

Ritengo pertanto che un esame attento della DV costituisca già un'ottima introduzione alla sacra Scrittura. Il contenuto del testo conciliare verrà integrato dal documento della Pontificia Commissione Biblica (= PCB) sulla *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*³.

La parte del nostro corso riguardante il canone si ispirerà, in special modo, ad un altro documento della PCB: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*⁴. Le parti in tal senso più significative di entrambi i documenti si trovano riportate in appendice.

Una breve *guida* con suggerimenti pratici sul come si procede in una ricerca biblica concluderà il lavoro: tali consigli sono stati formulati in particolare per gli studenti della specializzazione biblica i quali, spesso, di fronte ad una ricerca biblica non sanno come iniziare e ancor meno come procedere.

Naturalmente un manuale di introduzione tra quelli elencati in precedenza servirà ad ampliare alcune nozioni, specie per la parte relativa al testo della Bibbia o per quella riguardante le traduzioni⁵.

La materia dell'introduzione

Di solito, l'introduzione alla Bibbia si compone di *due parti*:

- una *introduzione generale* che tratta questioni che potremmo definire teologiche
- una seconda parte, più specifica, che riguarda i singoli libri (autore, data di composizione e struttura di ogni singolo libro).

logia della rivelazione, Assisi 1967; cf. più recentemente A. VANHOYE, "La parola di Dio nella vita della Chiesa. La recezione della Dei Verbum", in R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, Cinisello Balsamo (Milano) 2000, pp. 29-45; B. MAGGIONI, *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio*. Commento alla "Dei Verbum", Padova 2003; P.-L. FERRARI, *La "Dei Verbum"*, Brescia 2005.

³ Per il testo cf. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993.

⁴ Per il testo cf. *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001.

⁵ La sigla EB, che verrà citata nelle pagine successive, significa *Enchiridion Biblicum. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura*, Bologna 1993; in esso vengono riportati tutti i testi della tradizione e del magistero che trattano il tema della sacra Scrittura, ad iniziare dal Canone Muratoriano del II sec. d.C.

Programma di massima del corso

Il programma del nostro corso si limita alla prima parte e tratta questioni legate al *carattere sacro della Bibbia*. Tale aspetto è connesso con la nozione di *rivelazione* e di *ispirazione*; l'ispirazione pone la questione del rapporto tra Dio *autore* della Bibbia e la funzione dell'agiografo, ossia colui che ha scritto materialmente il testo sacro. Ovviamente se il testo biblico è sacro, dobbiamo delimitarne l'estensione e distinguere i libri che contengono la parola di Dio (il canone) da quelli invece che sono semplici composizioni umane (sia pure di alto valore spirituale come la *Didache*, il *4 Esdra* oppure i *Salmi di Salomone*). L'Antico e il Nuovo Testamento formano un solo corpo letterario di cui Dio è l'autore. Essi sono inscindibili in quanto il Nuovo è nascosto nell'Antico e l'Antico diventa chiaro nel Nuovo (DV 16). Ma il testo biblico è stato tramandato attraverso la storia: come è arrivato a noi? La trasmissione del testo è importante come la sua composizione. *La Bibbia può essere pure parola di Dio, ma se non siamo sicuri che è arrivata a noi integra, siamo al punto di partenza*. Perciò fa parte integrante del corso uno sguardo alla formazione dell'AT (testo ebraico e traduzione dei LXX) e del NT. Una breve trattazione sulla critica testuale e un'altra sull'ermeneutica concluderanno il nostro corso.

1 Uno sguardo dall'alto alla *Dei Verbum*

Prima di entrare nel vivo della DV sarà bene avere presente la struttura del documento conciliare. Esso si compone di 6 brevi *capitoli* divisi in 26 *paragrafi*.

La materia è disposta in modo logico:

- il I capitolo è dedicato alla *rivelazione* in generale: tratta dell'*origine* della parola di Dio (la quale proviene da Dio e mediante essa Dio *rivela* se stesso). È nella rivelazione la sorgente della sacra Scrittura;
- il capitolo II è dedicato alla trasmissione della rivelazione: essa arriva a tutta l'umanità mediante i canali umani (sacra Scrittura e tradizione);
- il capitolo III presenta il fenomeno dell'*ispirazione*: Dio assiste lo scrittore sacro in modo da garantire che la sua rivelazione arrivi integra agli uomini;

- i capitoli IV e V presentano le due parti in cui tradizionalmente è divisa la sacra Scrittura, ossia l'AT e il NT;
- il VI e ultimo capitolo definisce la funzione che la sacra Scrittura deve svolgere nella vita della chiesa: essa è l'anima della vita ecclesiale al pari dell'eucarestia.

2

***Dei Verbum*: storia e contesto**

Prima di iniziare l'esame della DV è utile spendere qualche parola sul laborioso *iter* che il testo conciliare ha dovuto percorrere prima di essere approvato definitivamente.

La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione DV, infatti, è senza dubbio un documento fondamentale del concilio, ma anche uno dei più sofferti: basti pensare che la sua elaborazione si è protratta per tutta la durata del concilio. Vediamo brevemente le tappe principali di tale elaborazione.

Quando Giovanni XXIII, il 25 gennaio del 1959, manifestò l'intenzione di convocare un concilio, diede anche l'avvio alla formazione degli organismi preposti alla realizzazione di tale progetto e tra questi un ruolo fondamentale fu ricoperto dalla commissione preparatoria presieduta dal card. Tardini, allora segretario di Stato. Tale commissione doveva, tra l'altro, raccogliere i suggerimenti provenienti da ogni parte del mondo sugli argomenti da trattare nel concilio. Tra le richieste pervenute, il tema della rivelazione della sacra Scrittura e della tradizione ricorrevano con una certa insistenza. Di conseguenza la commissione preparatoria, istituita il 5 giugno del 1960, elaborò un primo schema dal titolo *De fontibus revelationis*, composto di cinque capitoli (1. La duplice fonte della rivelazione 2. Ispirazione, inerranza, genere letterario 3. L'Antico Testamento 4. Il Nuovo Testamento 5. La sacra Scrittura nella chiesa). I lavori conciliari iniziarono con la discussione in aula dello schema sulla liturgia (22 ottobre – 13 novembre 1962) e il dibattito servì come rodaggio per la complessa macchina conciliare. Quando il 14 novembre in aula fu presentato lo schema *De fontibus revelationis*, i padri conciliari avevano preso dimestichezza sia con il latino che con il complesso sistema di votazioni. Il risultato non si fece attendere: nonostante le calorose raccomandazioni del card. Ottaviani, presidente della commissione dottrinale, lo schema subì vivaci contestazioni e dopo alcuni giorni di inconcludenti discussioni, il 20

novembre si arrivò a votare il quesito se era meglio passare ad altro argomento (in pratica respingere lo schema) o continuare la discussione. Ben 1368 padri votarono per respingere lo schema e solo 822 si espressero per il prosieguo del dibattito. Le votazioni tuttavia non eliminarono il problema: per respingere lo schema era infatti necessaria la maggioranza dei due terzi (1473) e al *quorum* richiesto mancavano 115 voti. Fu papa Giovanni, col peso della sua autorità, ad appianare le difficoltà; per sua espresa volontà lo schema fu rielaborato da una commissione speciale, costituita *ad hoc* il 25 novembre 1962, composta di sette cardinali, dieci teologi e dieci membri del segretariato per l'unità dei cristiani; in tale commissione gli studiosi della Bibbia erano meglio rappresentati.

Perché lo schema fu respinto? Si partiva con le contestazioni al titolo stesso; si notava che parlare della Scrittura e tradizione come *fonti della rivelazione* era oggettivamente errato; al massimo si poteva parlare di *canali attraverso cui Dio fa pervenire all'uomo la sua rivelazione*; ma *la fonte della rivelazione è una ed è Dio stesso*. Ci si chiedeva, inoltre, come si potesse parlare delle fonti della rivelazione senza prima chiarire che cosa si intendesse per rivelazione. Pesanti rilievi furono pure avanzati sul modo di trattare il tema della tradizione, vista in contrapposizione con la Scrittura. Il problema era particolarmente sentito da coloro che erano impegnati nel dialogo con i protestanti. Questi infatti, come è noto, attribuiscono alla sola Scrittura il compito di regolare la vita della chiesa. I padri conciliari più sensibili alle attese pastorali del concilio domandavano un testo più conciso, più pastorale e più ecumenico.

I problemi, come si vede, erano dei più complessi e la commissione incaricata di rielaborare lo schema dovette cercare di conciliare le posizioni più divergenti. Ci si trovò però ad un punto morto quando si affrontò il tema dei *rapporti tra Scrittura e tradizione*. Si trattava in primo luogo di chiarire se tutta la rivelazione si trovasse nella Scrittura (nel caso la tradizione aveva solo il compito di esplicitare il contenuto della Scrittura), oppure se nella tradizione fosse contenuta una parte della rivelazione non conosciuta dalla Scrittura.

Dopo aver elaborato alcune formule all'insegna del compromesso, si decise alla fine di lasciare il discorso aperto e di evitare ogni espressione che affermasse o negasse che la tradizione ha estensione più ampia della Scrittura, o che separasse la Scrittura

dalla tradizione. In pratica, si preferì lasciare aperto il problema in attesa che gli studi specialistici potessero approfondirlo. Si volle invece evidenziare l'intrinseca unità tra Scrittura e tradizione, entrambe affidate alla chiesa come sorgente della sua vita spirituale.

Finalmente si arrivò ad elaborare uno schema che il 27 marzo del 1963 ebbe l'approvazione della commissione di coordinamento; tale schema, tuttavia, non fu discusso in aula ma fu, invece, inviato ai padri conciliari i quali fecero pervenire le loro osservazioni per iscritto. Naturalmente queste erano divergenti nei giudizi: c'era chi osannava allo schema, chi invece lo riteneva *indegno di un concilio*. La maggioranza auspicava *ulteriori correzioni*. Esse furono apportate mediante una successiva revisione; dopo di che lo schema fu di nuovo inviato ai padri (luglio 1964) e discusso in aula nel settembre del 1965. Tenendo conto dei *placet iuxta modum*, furono apportate le ultime modifiche al testo e il 29 ottobre fu votato il testo definitivo: su 2115 i *placet* furono 2081; 27 i *non placet*. Il 18 novembre 1965 si ebbe la promulgazione solenne.